

ALESSANDRO LEOGRANDE

CI SONO CITTÀ CHE DIVENTANO SPECCHIO DEL PAESE, DELLE SUE TRASFORMAZIONI, DEI SUOI NODI IRRISOLTI, DEI SUOI FALLIMENTI, DELLE SUE CADUTE, DELLE SUE ANSIE DI RISCATTO.

Taranto è una di queste: singolare laboratorio urbano, stretto tra le ciminiere dell'Ilva e il mare che si apre davanti ai suoi palazzi, emblema dello sviluppo novecentesco e del suo rifluire verso una crisi profonda.

Taranto è una città a strati. Una città in cui i piani storici, temporali, sociologici si accavallano, spesso nascondendosi a vicenda. L'essere stata una antica capitale della Magna Grecia, un porto del Mediterraneo avvezzo al meticciano e alle più disparate dominazioni straniere, è solo uno di questi strati: uno strato sempre più difficile da afferrare, che sprofonda nei meandri della Storia e sovente ritorna sotto forma di sogno o pulsione nascosta. Ma la città che conosciamo, quella che oggi si estende come una griglia lingua di cemento per diversi chilometri all'apice del golfo che prende il suo nome, è in realtà una città profondamente novecentesca, segnata dalla grande industria e dalle politiche di sviluppo che l'hanno determinata.

IL SOGNO SIDERURGICO

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, subito dopo l'Unità d'Italia, Taranto aveva poco più di trentamila abitanti. Essi abitavano per lo più nell'antica isola, la città vecchia. Con la costruzione dell'Arsenale militare è iniziato il caotico sviluppo economico e urbanistico che l'ha poi contraddistinta per tutto il ventesimo secolo. Proprio sul fallimento di quell'apparato militare-industriale, è stato in seguito edificato il sogno siderurgico, la nuova industria di Stato che ha fatto di Taranto la città più operaia del Mezzogiorno. Di quella fucina prometeica, incistata sulle rive dello Ionio, solo molto tempo dopo si sono raccolti i cocci.

Non da oggi, ma da oltre vent'anni, il sogno si è rovesciato nell'incubo della crisi industriale e dell'inquinamento devastante. Per comprendere la Taranto odierna, quella in cui il nodo salute-lavoro è esploso nel più fragoroso dei modi, trascinandoci tutti nel vortice, bisogna capire come i vari strati della città (quelli che sovente si nascondono a vicenda) hanno interagito tra loro.

La città posta davanti al tragico dilemma «salute o lavoro» (come se scegliere tra uno dei due fosse la cosa più «naturale» al mondo) è strettamente legata al suo passato prossimo (la devastazione degli anni Novanta: fallimento delle partecipazioni statali e privatizzazione del siderurgico; esplosione del sistema politico; mattanze di mafia) e alle scelte prese in un passato più lontano, ma pur sempre avviluppato agli smottamenti del «secolo breve». Nessuna attualità può essere colta senza quei passati.

Invece viviamo in un'epoca fatta di eventi collocati in un eterno presente. Un'epoca in cui quanto esplose all'improvviso sembra piovere dal cielo come i botti di Capodanno, senza avere rapporto alcuno con tutto ciò che lo ha generato. In questo orizzonte di fatti slegati tra loro, riannodare i passaggi che si sono susseguiti diventa estremamente difficile.

Taranto è stata troppe volte indicata come una città densa di simboli. Per scioglierli, quei simboli, per meglio comprenderli, per evitare che confondano anziché spiegare, bisogna iniziare a scavare attraverso gli strati che si sono sovrapposti nella sua storia recente.

In tanti ora si chiedono: come è stato possibile raggiungere un tale stadio del disastro? Questo libro, più che fornire risposte, prova a raccontare i tanti cocci che hanno generato la più grave crisi ambientale e industriale che l'Italia ricordi. Lo fa, a sua volta, attraverso una scrittura che procede per strati, disponendo un racconto che si è depositato nel tempo - spesso generando una mutazione nello sguardo di chi scrive. (...)

Il disastro tarantino è anche (e forse, soprattutto) il prodotto della cattiva politica, non solo la cattiva politica di Roma, quella espressa da un governo lontano, percepito a volte come entità astratta, ma anche (e forse, soprattutto) quella generata dalla stessa città: la parabola di Cito - ex picchiatore fascista, telepredicatore forcaiolo condannato per concorso esterno in associazione mafiosa e per una miriade di altri scandali, divenuto a furor di popolo sindaco dopo il crollo della Prima repubblica - è l'altra faccia della medaglia della privatizzazione del siderurgico, dello scombussolamento della fabbrica e dell'ecatombe ambientale. Se non si ricompongono le due facce (politica ed economia) si capisce ben poco della Taranto odierna.

L'ultima parte, *Zibaldone delle polveri*, è stata invece scritta appositamente per questa edizione. Vi si narra da vicino ciò che è successo nell'ultimo anno, a partire dalla calda estate in cui è esploso il bubbone dell'Ilva (o meglio, a partire dalle elezioni comunali che hanno pre-

Taranto, un bivio per il presente

Salute e lavoro, tutela ambientale temi che riguardano non solo il Sud

L'anticipazione. «Fumo sulla città» di Alessandro Leogrande è un viaggio nella città pugliese dalle molte stratificazioni: non solo l'Ilva ma anche il sindaco Cito, ex picchiatore fascista e telepredicatore...



FUMO SULLA CITTÀ
Alessandro Leogrande
pagine 270
euro 17,50
Fandango

Taranto è spesso al centro della cronaca nazionale, simbolo profondo delle contraddizioni del Mezzogiorno e delle sue sconfitte. Città di vicoli, mare, gente proveniente da altre lande del Sud, città di fabbriche e di periferie, città di cattiva politica e di sogni di riscatto spesso abortiti: un mondo complesso che si lascia difficilmente afferrare. In questa pagina un brano del libro, un viaggio a tappe su alcuni momenti nevralgici degli ultimi vent'anni, fino alla calda estate del 2012. Un reportage lucido e senza sconti.

ceduto l'esplosione del bubbone di qualche mese) per giungere fino all'incancrenirsi dello scontro istituzionale tra esecutivo e magistratura, alla lotta accesa tra diverse idee di città, alle ferite lasciate sul campo, alle divisioni crescenti, alla percezione della «peste», alla solitudine degli operai.

Non è un resoconto cronachistico di quanto è avvenuto, non è l'elenco dei fatti che si sono incalzati di settimana in settimana. È piuttosto un'ulteriore viaggio - tra incontri, riflessioni, ripensamenti (uno zibaldone, appunto) - nel presente scomposto della città.

...
Se è stata a lungo specchio del nostro Meridione oggi lo è dell'intera Europa



L'Ilva di Taranto

È impossibile dire come la crisi dell'Ilva si evolverà nei prossimi anni. Di sicuro, il bivio davanti al quale Taranto è posta non riguarda la sola città. Se essa è stata a lungo lo specchio del Sud (dei suoi sogni di sviluppo e del loro disfacimento) oggi è lo specchio dell'intera Europa, di come cioè in pieno ventunesimo secolo - in un continente segnato dalla recessione e dalla crisi politica ed economica - si possano coniugare salute e lavoro, la salvaguardia del territorio e una vita degna di essere vissuta per tutti. Se ciò non sarà possibile, la sconfitta sarà generale.

...
Non è un resoconto cronachistico o l'elenco dei fatti accaduti ma una incursione nel presente

CHI È

Un giornalista tra inchieste e letteratura

Alessandro Leogrande è nato a Taranto nel 1977. È vicedirettore del mensile «Lo straniero», cura una rubrica settimanale sul «Corriere del Mezzogiorno» e collabora con quotidiani e riviste. Dopo l'esordio con «Un mare nascosto» (L'ancora del Mediterraneo 2000), un'inchiesta sulla sua città d'origine lo scrittore ha raccontato le nuove mafie, i movimenti di protesta, lo sfruttamento dei braccianti stranieri nelle campagne: «Le male vite. Storie di contrabbando e di multinazionali», «Nel paese dei viceré. L'Italia tra pace e guerra», «Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud».